

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

20.2 – 2014



EDIZIONI QUASAR

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

20 – 2014

Fascicolo 2

EDIZIONI QUASAR

Il prossimo fascicolo del volume 20 (2014) accoglierà la seguente tematica:

3. Dell'arte del tradurre. Problemi e riflessioni

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Lyon), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

GIORNATA DI STUDIO
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA, 30 MARZO 2012

Fra il Meandro e il Lico.
Archeologia e storia in un paesaggio anatolico

a cura di Francesco Guizzi

INDICE

F. Guizzi, <i>Introduzione</i>	p.	1
CULTI, MITI, RITI		
G. Semeraro, <i>Archaeology of the cult in the sanctuary of Apollo in Hierapolis</i>	»	11
F. Guizzi, <i>Mopso protettore di Hierapolis</i>	»	31
T. Ismaelli, <i>Testi e monumenti della comunicazione oracolare in Asia Minore. Per un'analisi contestuale degli oracoli cleromantici</i>	»	45
E. Miranda De Martino, <i>Architrave con dedica a Diocleziano dal territorio di Hierapolis</i>	»	71
IL TERRITORIO		
P. Vannicelli, <i>La marcia di Serse tra il Lico e il Meandro</i>	»	85
G. Scardozzi, <i>Topografia antica del territorio di Hierapolis di Frigia: ricognizioni archeologiche negli altopiani di Uzunpinar e Çal</i>	»	95
ARCHEOLOGIA E PAESAGGI URBANI		
B. Yener, <i>The Corinthian Capitals of Laodikeia</i>	»	125
M.P. Caggia, <i>La collina di San Filippo a Hierapolis di Frigia: osservazioni sulle fasi di occupazione bizantina e selgiuchide (IX-XIV sec.)</i>	»	143

FRANCESCO GUIZZI

INTRODUZIONE

Il giorno 30 marzo 2012 si è tenuta a Roma, presso l'Odeion del Museo dell'Arte Classica (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza - Università di Roma) la giornata di studio: *Fra il Meandro e il Lico. Archeologia e storia in un paesaggio anatolico*. Il titolo richiamava, e riproduceva in parte, quello del progetto dell'Unità di ricerca romana la cui responsabilità era di chi scrive, nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2008, cofinanziato dal MIUR e coordinato a livello nazionale da Francesco D'Andria (Università del Salento), Direttore della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia (MAIER) in Turchia. L'intento della giornata era quello di confrontare dati e ricerche di vari componenti delle diverse Unità di ricerca, tutti partecipanti anche alla Missione di Hierapolis. Erano stati invitati inoltre il Direttore del Museo di Denizli (Dr. Hüseyin Baysal) e il Direttore dello scavo di Laodicea al Lico, docente di Archeologia presso l'Università di Pamukkale a Denizli (Dr. Prof. Celal Şimşek), che non hanno potuto partecipare per sopraggiunti impedimenti. Uno studio sui nuovi ritrovamenti a Laodicea è venuto dal Dottor Barış Yener dell'Università di Pamukkale, uno fra i responsabili dello scavo turco. Ad arricchire l'incontro in prospettiva storica, in particolare erodotea, ha contribuito Pietro Vannicelli della Sapienza.

Nell'organizzare la giornata era stata lasciata la massima libertà di scelta riguardo ai temi, perché ciascuno proponesse la ricerca cui si stava dedicando in quel momento. La coerenza sarebbe stata di tipo geografico. Si sarebbero indagati aspetti e questioni di età anche molto diverse e da prospettive assai varie, ma convergenti su quel territorio specifico, così da contribuire a incrementarne in modo significativo la conoscenza.

Si troveranno qui di seguito le rielaborazioni di quasi tutti gli interventi presentati in quella sede¹.

¹ Non vengono pubblicati gli interventi di Francesco D'Andria e Tullia Ritti, ma la sostanza delle loro relazioni si troverà ampiamente illustrata in altre sedi. Per Hierapolis cristiana e bizantina: D'ANDRIA 2011-2012; notizie più brevi e provvisorie in D'ANDRIA 2011a, 2011b, pp. 32-35, D'ANDRIA 2012, pp. 483-484,

2013a, pp. 129-131, 137-138. Per i culti di Apollo: RITTI 1985, pp. 78-83 (agoni per Apollo Pizio) e 127-137 (culto di Apollo Kareios), 1989 (oracoli alfabetici), 2002, pp. 63-69, RITTI - CEYLAN 1997 (Apollo Karios), RITTI *et al.* 2000 (Apollo Lairbenos) e, di recente, in MIRANDA DE MARTINO *et al.* 2012, pp. 708-709, 715-725, 727-732.

Sebbene non sia stato possibile riprodurre qui anche osservazioni, domande e risposte di relatori e uditori, che hanno animato la discussione, la loro traccia risulterà da riferimenti incrociati in vari contributi. Questi ultimi sono stati anche, nei quasi tre anni trascorsi, oggetto di dialoghi, più o meno a distanza, fra i partecipanti, confermando nel modo migliore l'utilità dell'incontro come momento di confronto scientifico interdisciplinare.

Al centro dell'indagine, elemento unificante dell'incontro e della presente pubblicazione, è dunque un'area geografica, se non proprio 'mesopotamica', attraversata da molti corsi d'acqua: quella delimitata a nord da un'ansa del Meandro, a sud dal Lico (od. Çürüksu), fino alla confluenza di questo nel fiume più grande, e dai suoi affluenti Asopos (od. Gümüşçay) e Kapros (od. Başlıçay).

La rilevanza di tale area geografica non necessita di particolari sottolineature, dato che ha suscitato negli ultimi anni l'interesse di molti studiosi in ambiti e da prospettive diverse². Tale rilevanza si è peraltro accresciuta con il fiorire di indagini archeologiche, topografiche, storico-epigrafiche che ha avuto speciale impulso nell'ultimo quindicennio, anche grazie alla collaborazione fra Missione Archeologica Italiana a Hierapolis (MAIER) e istituzioni culturali turche come il Museo di Denizli e l'Università di Pamukkale.

L'area interessata dalle ricerche che qui si presentano può e deve essere studiata, per mutuare termini della Social Network Analysis oggi così in voga anche fra gli studiosi del mondo antico, come un nodo in una fitta rete di connessioni. La posizione all'incrocio fra vie di comunicazione sia fra nord e sud, sia fra est e ovest rende quest'area un laboratorio privilegiato per l'applicazione di metodologie diverse e per approcci interdisciplinari.

Un punto di intersezione fra molti contributi è il culto di Apollo. Meglio sarebbe dire: i culti di Apollo, visto che il dio si presenta in quest'area sotto forme e con caratteristiche diverse.

Grazia Semeraro ha presentato i risultati delle campagne di scavo condotte nell'area del santuario apollineo, fra le più centrali e significative di Hierapolis, nel decennio 2002-2012³. Lo ha fatto nella prospettiva di "archeologia del culto", ponendo attenzione non solo agli elementi tradizionali dell'archeologia classica: monumenti, rapporti fra edifici, ceramica, ma anche alle minuziose analisi biochimiche di materiali che offrono spunti di riflessione nuovi anche su dati già noti per altra via. L'autrice ricorda infatti le prescrizioni dell'oracolo vaticinato dall'Apollo di Claro che impongono tutta una serie di riti sacrificali, non solo carnei. Proprio gli elementi rituali espressi in forma poetica nel responso trovano un'illustrazione quasi puntuale in alcuni ritrovamenti dall'area a monte del tempio. Tanto i ritrovamenti epigrafici, quanto

² THONEMANN 2011 (su cui la recensione di R.M. Errington in *Klio* 95, 2013, pp. 529-531), specialmente pp. 203-241 e vari studi di THONEMANN 2013, in prospettiva più vasta cfr. BRU - LABARRE 2013, all'interno del quale si segnalano alcuni studi sull'area in questio-

ne, HUTTNER 2013, dedicato alla precoce diffusione del cristianesimo nella Valle del Lico.

³ L'avanzamento delle conoscenze sull'area è evidente dal confronto fra SEMERARO 2007 e SEMERARO 2012 ed è ben delineato nel contributo al presente studio.

quelli archeologici, analizzati in modo molto accurato e con tutte le metodologie necessarie, concorrono a definire un quadro dell'attività culturale che si svolgeva in uno dei complessi più significativi e centrali della "città sacra"⁴. Il saggio di Grazia Semeraro ha inoltre il merito di mettere in risalto quegli aspetti funzionali che permettono di inserire il contesto locale nel più ampio quadro dell'archeologia culturale anatolica.

Al più vasto ambito anatolico si è rivolto Tommaso Ismaelli per offrire un'interpretazione contestuale di alcuni oracoli *per sortes* d'Asia Minore che hanno alimentato un clima di "effervescenza divinatoire"⁵. Si tratta di una delle manifestazioni più evidenti della religiosità anatolica d'epoca imperiale e Ismaelli ne propone una lettura in chiave sociologica, quale forma di comunicazione non solo fra umano e divino, ma anche e soprattutto fra gruppi dirigenti locali e comunità. Una comunicazione di cui si mette in evidenza la molteplicità dei canali e l'iniziativa privata, anche se non sempre in contesto privato. Il contributo dello studioso scaturisce, non a caso, da precedenti indagini condotte proprio nell'area del santuario apollineo di Hierapolis e sulle strutture dell'edificio A di cui ha egli stesso indicato gli aspetti funzionali alla mantica *per sortes* dell'Apollo Kareios⁶.

Il clima di "effervescenza divinatoire", richiamato da Ismaelli nel suo contributo oltre a contraddistinguere la parte orientale dell'impero, e l'Asia Minore, compresa l'area qui indagata, ha influenzato anche gli studi dell'ultimo decennio. Si registra infatti una fioritura straordinaria di ricerche, alcune delle quali destinate a rimanere basilari anche in futuro. L'area fra il Meandro e il Lico non resta indietro. Hierapolis e Laodicea offrono una messe di nuovi dati che impongono nuove riflessioni. Chi scrive è partito da un testo già noto dalle prime campagne di scavo a Hierapolis, il celebre oracolo dell'Apollo di Claro, per seguire un eroe girovago come Mopso, un indovino che connette in modo a tratti inatteso contesti anatolici (e non) diversi e spesso di confine. Ha dunque avanzato una proposta di interpretazione che renda conto del verso oracolare apollineo: «giacché da me discendete per stirpe e da Mopso protettore della (letteralmente: che ha la) città (πολιτσούχοιό τε Μόψου)». L'affermazione del dio è tanto più significativa, perché è preceduta da un invito a prendersi cura di Apollo Kareios, cioè l'Apollo locale il cui principale luogo di culto è stato di recente identificato nel territorio della *polis*, e perché è seguita dall'invito a porre immagini apotropaiche dello stesso Apollo di Klaros davanti alle porte urbane. Si crea dunque una sorta di triangolazione che coinvolge un Apollo di matrice delfica, una divinità locale assimilata ad Apollo, un eroe di discendenza apollinea dalle capacità mantiche e dalla vocazione itinerante. Mopso diventa un 'nodo' che intreccia percorsi e allaccia fra loro zone diverse come Lidia, Frigia, Caria, Pisidia, evidenziando ancora una volta la posizione intermedia di quest'area geografica e la mescolanza culturale che la caratterizza.

Di un culto assai rilevante e specifico come quello imperiale si occupa Elena Miranda De Martino nel presentare un'iscrizione che ha pubblicato da poco⁷. Si tratta della dedica a Diocleziano e al divo Massimiano proveniente da un'area sacra del territorio di Hierapolis. Il

⁴ Indagini degli ultimi due anni hanno mostrato che il santuario di Apollo era contiguo a quello di Plutone e Kore (D'ANDRIA 2013b), il celebre Plutonio ricordato da Strabone (13, 4, 14 C 629/30), Cassio Dione (68,

27) e altre fonti letterarie raccolte in RITTI 1985, pp. 7-15.

⁵ L'espressione è di BRIXHE - HODOT 1988, 160-161

⁶ ISMAELLI 2009.

⁷ MIRANDA DE MARTINO *et al.* 2012, pp. 699-703.

contributo di Miranda si concentra soprattutto sulla datazione del testo che pone non pochi problemi ed è premessa necessaria al suo inquadramento storico e culturale. La data consolare, infatti, è il 313 d.C., anno in cui molti considererebbero Diocleziano già morto. È invece probabile che l'imperatore vivesse ancora fra giugno e luglio di quell'anno. Il dato non è solo elemento importante nella cronologia tardoimperiale, ma offre spunti di riflessione sulla politica, religiosa e non, di Massimino Daia in quest'area. Alla testimonianza delle fonti letterarie sull'ostilità dell'Augusto d'Oriente verso i cristiani si sono aggiunti anche testi epigrafici che chiariscono i livelli di interazione fra potere centrale e amministrazioni locali nelle persecuzioni⁸. L'iscrizione in questione, posta prima della *damnatio memoriae* che colpì Massimiano (estate 313), mostra come in un santuario assai significativo nel territorio di Hierapolis si potesse dedicare una struttura di notevole impatto architettonico alla divinità dell'imperatore proprio nella delicata fase in cui Costantino promulgava l'editto 'di Milano'. Di notevole interesse si rivela anche il nome del curatore, un Aebutius, consigliere a Hierapolis, la cui famiglia vantava una lunga tradizione di sacerdoti provinciali del culto imperiale. Del governatore che finanzia l'opera, Domitius Asclepiodotus, possediamo ora una nuova attestazione. Proprio quest'anno è stata portata (o meglio, riportata) a Laodicea una base iscritta, proveniente dalla demolizione della grande moschea (Huğlu Cami) di Denizli, con dedica dello stesso Domitius Asclepiodotus che si aggiunge a quelle di altri di governatori già scoperte nel cosiddetto Tempio A⁹. Nella nuova iscrizione latina si specifica che Asclepiodoto è *praeses Frygiae*. Il contributo di Miranda contribuisce a delineare il ruolo del territorio di Hierapolis nella vita religiosa, ma anche sociale e istituzionale, della *polis* nella delicata fase in cui il cristianesimo tende a prevalere sulla religione tradizionale e trova nell'area in questione un terreno particolarmente fertile¹⁰.

Al territorio è dedicata una sezione, breve ma densa, del presente lavoro.

Pietro Vannicelli ne coglie alcuni elementi peculiari alle soglie dell'età classica, desumendoli dalla descrizione che Erodoto dedica alla marcia del Gran Re Serse. Essa passa anche per la valle del Lico nella primavera del 481 a.C., diretta a Sardi. Vannicelli presenta un'analisi del luogo erodoteo (7, 30) e mette a nudo tutti i problemi che nascono dal confronto fra dati provenienti dall'esplorazione archeologico-topografica e testimonianza delle fonti letterarie. Il breve contributo evidenzia la fecondità di tale rapporto, grazie a una lettura dei testi condotta con estrema attenzione e sensibilità storica. Questione essenziale, ma di difficile soluzione, è il tracciato dell'antica via che collegava l'area di Kolossai alla Lidia e a Sardi. Vannicelli ha ben evidenziato i problemi che l'analisi del testo erodoteo presenta, ma ne ha anche messo in risalto l'incomparabile ricchezza. Oggi, a distanza di più di due anni (e tre campagne di scavo molto intense) le prospettive di confronto fra dato archeologico e fonte letteraria si accrescono, visti gli straordinari ritrovamenti di Francesco D'Andria a Hierapolis dall'area del Plutonio. Tracce di frequentazione più antiche di quelle per cui avevamo testimonianze finora sono state rin-

⁸ Cfr. MITCHELL 1988.

⁹ Ringrazio il Direttore dello scavo Prof. Dr. Celal Şimşek di avermi affidato lo studio anche di questa

nuova importante scoperta epigrafica.

¹⁰ Sulla precoce diffusione del cristianesimo nell'area cfr. il già citato HUTTNER 2013.

venute nella centralissima area sacra del centro urbano e offrono ulteriori spunti di riflessione sull'attrattività del luogo almeno dall'età ellenistica¹¹.

Per quanto concerne il territorio di Hierapolis, Giuseppe Scardozi presenta una riflessione sull'area a nord e a nord est del centro urbano sulla quale esso si estendeva per la maggior parte. Il contributo qui presentato riassume alcuni dati sui principali insediamenti e luoghi di culto che Scardozi e la sua équipe hanno contribuito in modo decisivo a localizzare con precisione. Il quadro che ne risulta è quello di un'articolazione in centri di dimensioni più o meno grandi che sono, o diventano nel corso del tempo, dipendenti da Hierapolis, e di almeno due grandi aree sacre cui facevano riferimento sia la *chora*, sia il centro urbano. Il territorio si articola in due altopiani di Uzunpınar, a nord, e di Çal, a nord est. In entrambi si rileva una distribuzione periferica, o meglio perimetrale, delle zone abitate, al centro delle quali si collocano spazi che Scardozi considera destinati all'attività agropastorale. Il dato, oltre a trovare significativo riscontro nell'organizzazione dell'area in età moderna e contemporanea, rappresenta un parallelo alle forme d'insediamento sul 'plateau de Tabai'¹², anche se in quel caso intorno alla piana si situano alcune notevoli concentrazioni urbane, mentre gli altopiani che sovrastano la valle del Lico sono occupati soprattutto da villaggi, con due centri maggiori e due santuari di rilevanza regionale. Ancora oltre, sulla riva destra del Meandro, si trovava Motella che rimase indipendente da Hierapolis almeno fino alla metà del III secolo d.C. e tornò a ricoprire un ruolo di primo piano nella prima età bizantina come sede di diocesi episcopale proprio accanto alla più grande e prestigiosa vicina. Legato al tema delle forme d'insediamento è quello delle attività produttive, trattato da Scardozi nella seconda parte del contributo¹³. Se uno dei centri principali dell'area nord, Thiounta, poteva vantare cave di marmo pregiato e fondare su tale materia prima cospicui proventi, sono da segnalare anche una presenza notevole di presse e torchi sia da vino che da olio sull'altopiano, e una prevalenza di presse da olio sui terrazzi digradanti verso la piana del Lico, più prossimi al centro urbano. Se queste prime due parti del contributo approfondiscono temi e spunti già trattati o delineati in precedenti studi, nella terza parte Scardozi propone l'analisi di un dato ricavabile dall'attenta lettura delle immagini satellitari: la divisione agraria del territorio. L'interesse del contributo risiede proprio nel tentativo di interpretazione che può dedursi dalle pur complesse e labili tracce lasciate sul paesaggio di quest'ansa del Meandro dall'azione umana. Come nota l'autore, una delle difficoltà maggiori è la quasi totale assenza di confronti in un ambito di studi ancora poco praticato in Anatolia. Proprio per questo la lettura, ipotetica ma molto suggestiva, che riconduce la suddivisione regolare del territorio alla fondazione seleucide rappresenta un notevole passo avanti nella ricostruzione, non solo topografica, del paesaggio in questione e una sfida stimolante sul piano del metodo e della teoria.

Paesaggi urbani di eccezionale impatto in fasi anche molto distanti nel tempo stanno emergendo con il procedere delle ricerche archeologiche in tutta l'area dell'ansa del Meandro.

¹¹ D'ANDRIA 2013b.

¹² Per riprendere il sottotitolo di ROBERT - ROBERT 1954.

¹³ Sull'argomento cfr. già SCARDOZZI 2012, pp. 126-134.

Bariş Yener illustra qui alcune novità da Laodicea al Lico. Propone un'analisi dei capitelli corinzi nell'ambito di uno studio sistematico sull'architettura del sito che è stato oggetto negli ultimi dieci anni di scavi e restauri molto intensi¹⁴. La descrizione puntuale delle caratteristiche che distinguono i capitelli serve a delineare un quadro cronologico preciso all'interno del quale poter collocare i singoli pezzi. Questo quadro si compone anche grazie all'attento confronto con il materiale rinvenuto in altri siti dell'Anatolia. La periodizzazione parte dalla tarda età augustea e, passando per una fase traiano-adrianea, una antonina e una severiana, si conclude con quella tardoantica. Yener sottolinea l'assenza di manufatti per tutto il I secolo e la interpreta alla luce della diffusa e massiccia presenza di architettura dorica. Il confronto con i materiali rinvenuti a Hierapolis lo spinge a ipotizzare l'esistenza di botteghe operanti in entrambe le *poleis*. Il prosieguo delle indagini su entrambi i siti potrà apportare ulteriori precisazioni a un quadro che già si dimostra di notevole interesse, visto anche il livello di committenza e realizzazioni architettoniche riscontrabile nel grande centro della valle del Lico.

Anche il volto di Hierapolis è molto mutato negli ultimi quindici anni di scavi e ricerche. Grandi progressi sono stati compiuti, fra l'altro, nella ricostruzione della facies tardoantica e bizantina. Questa vede nel culto della tomba e del *martyrion* dell'apostolo Filippo, un polo di attrazione ad amplissimo raggio. Piera Caggia rende conto in modo dettagliato dei nuovi ritrovamenti sulle alture che chiudono a nord est la città antica. Grazie alle ricerche che vi ha coordinato, sappiamo ora che vi sorgeva un'imponente basilica a tre navate nella più settentrionale delle quali era inglobata una tomba della preesistente necropoli romana. L'ipotesi che la sepoltura fosse stata identificata in antico con quella dell'apostolo Filippo è ormai confermata da una serie di elementi culturali. Ma lo scavo ha riservato altre sorprese, come la presenza di vasche legate forse a riti di guarigione per immersione. Nel contributo di Caggia si possono seguire le sostanziali ristrutturazioni (e poi la destrutturazione) cui andò incontro l'edificio sacro. La rilevanza della basilica nel panorama tardoantico e bizantino di Hierapolis è ormai evidente. Sulla scorta di una ricostruzione complessiva proposta da Francesco D'Andria, la studiosa mostra come essa rappresentasse il terminale (o uno dei terminali) di un complesso percorso processionale ascendente che attraversava tutta la città per giungere all'area nella quale era venerato il corpo dell'apostolo. Impressionano tanto gli elementi di rifunzionalizzazione dell'area, quanto gli aspetti di persistenza, sia pure sotto nuove spoglie, di usi tipici di un luogo in cui l'acqua ha da sempre giocato un ruolo essenziale¹⁵.

I temi trattati sono, come si vede, vari e si distribuiscono su un arco cronologico ampio che va dagli inizi del V secolo a.C. all'età bizantina. Fra i *leitmotiven*, come detto, è il culto nelle sue espressioni più varie, da quello del platano testimoniato in Erodoto al tempo del passaggio di Serse per una località non molto distante dalla valle del Lico in direzione di Sardi, a quello dell'apostolo Filippo la cui tomba è venerata a Hierapolis fin da età molto antica, segno di diffusione precoce del cristianesimo in quest'area.

¹⁴ ŞİMŞEK 2013 e 2014.

¹⁵ Sugli elementi di continuità legati, in partico-

lare, all'uso dell'acqua, cfr. D'ANDRIA 2013b, pp. 196-197.

Le acquisizioni che i contributi offrono sul piano documentario vanno da nuovi dati su sviluppi architettonici e urbanistici, a nuove proposte di interpretazione di fonti letterarie ed epigrafiche già note, a letture del paesaggio tese a farne risaltare il complesso e articolato “palinsesto”. Quel che mi pare emerga da tutti gli studi qui riuniti, è il tentativo di porsi non tanto come punto d’arrivo, ma come punto di partenza per nuove ricerche di cui in qualche caso si traccia anche la direzione possibile.

Insomma, l’impegno scientifico nell’area fra Meandro e Lico continua a ritmo serrato e promette sviluppi interessanti sotto ogni aspetto.

L’équipe epigrafica della Sapienza, che si è rafforzata negli ultimi due anni grazie all’apporto di Alister Filippini e Michela Nocita e continua a giovare dell’insostituibile e generosa collaborazione di Tullia Ritti, intende fare la sua parte.

Mi piace chiudere questa introduzione con un ringraziamento molto sentito a Laura Michetti, senza il cui aiuto prezioso e competente, senza le cui continue (premurose) sollecitazioni questo lavoro non sarebbe mai giunto a buon fine.

Bibliografia

BRIXHE - HODOT 1988: C. BRIXHE - R. HODOT, *L’Asie Mineure du Nord au Sud. Inscriptions inédites*, Nancy 1988.

BRU - LABARRE 2013: H. BRU - G. LABARRE (eds.), *L’Anatolie des peuples, des cités et des cultures (IIe millénaire av. J.-C. – Ve siècle ap. J.-C.)*, Colloque international (Besançon 2010) (Collection Institut des Sciences et Techniques de l’Antiquité), Besançon 2013.

D’ANDRIA 2011a: F. D’ANDRIA, *Conversion, Crucifixion and Celebration. St. Philip Martyrium at Hierapolis, Draws Thousands over the Centuries*, in *Biblical Archaeology Review*, 37, 4, 2011, pp. 34-46.

D’ANDRIA 2011b: F. D’ANDRIA, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, in *Forma Urbis XVI*, 7/8, 2011, pp. 24-36.

D’ANDRIA 2011-12: F. D’ANDRIA, *Il santuario e la tomba dell’Apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia*, in *RendPontAcc LXXXIV*, 2011-2012, pp. 3-52.

D’ANDRIA 2012: F. D’ANDRIA, *Phrygia Hierapolis’i (Pamukkale). 2010 yılı kazı ve onarım çalışmaları*, in 33. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 1. Cilt, Ankara 2012, pp. 475-495.

D’ANDRIA 2013a: F. D’ANDRIA, *Phrygia Hierapolis’i (Pamukkale). 2011 yılı kazı ve onarım çalışmaları*, in 34. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 3. Cilt, Çorum 2013, pp. 125-138.

D’ANDRIA 2013b: F. D’ANDRIA, *Il Plutonion a Hierapolis di Frigia*, in *IstMitt* 63, 2013, pp. 157-217.

Hierapolis di Frigia I: F. D’ANDRIA - M.P. CAGGIA (eds.), *Hierapolis di Frigia. I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, İstanbul 2007.

Hierapolis di Frigia V: F. D’ANDRIA - M.P. CAGGIA - T. ISMAELLI (eds.), *Hierapolis di Frigia. V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, İstanbul 2012.

HUTTNER 2013: U. HUTTNER, *Early Christianity in the Lycus Valley*, Leiden 2013.

- ISMAELLI 2009: T. ISMAELLI, *Il monopteros del Santuario di Apollo a Hierapolis. Ricerche sull'oracolo alfabetico*, in *IstMitt* 59, 2009, pp. 131-192.
- MIRANDA DE MARTINO *et al.* 2012: E. MIRANDA DE MARTINO - T. RITTI - G. SCARDOZZI, *L'area sacra dei Motaleis e il santuario di Apollo Karios nel territorio di Hierapolis*, in *Hierapolis di Frigia* V, pp. 687-738.
- MITCHELL 1988: S. MITCHELL, *Maximinus and the Christians in A.D. 312: a New Latin Inscription*, in *JRS* 78, 1988, pp. 105-124.
- RITTI 1985: T. RITTI, *Fonti letterarie ed epigrafiche* (Hierapolis - Scavi e Ricerche, I), Roma 1985.
- RITTI 1989: T. RITTI, *Oracoli alfabetici a Hierapolis di Frigia*, in *Miscellanea greca e romana* XIV, Roma 1989, pp. 245-286.
- RITTI 2002: T. RITTI, *Documenti epigrafici dalla regione di Hierapolis*, in *EpigrAnat* 34, 2002, pp. 41-70.
- RITTI - CEYLAN 1997: T. RITTI - A. CEYLAN, *A new dedication to Apollo Kareios*, in *EpigrAnat* 28, pp. 57-67.
- RITTI *et al.* 2000: T. RITTI - C. ŞİMŞEK - H. YILDIZ, *Dediche e Καταγραφαί dal santuario frigio di Apollo Lairbenos*, in *EpigrAnat* 32, 2000, pp. 1-88.
- ROBERT - ROBERT 1954: L. ROBERT - J. ROBERT, *La Carie. Histoire et géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques. II. Le plateau de Tabai et ses environs*, Paris 1954.
- SCARDOZZI 2012: G. SCARDOZZI, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Hierapolis (campagne 2005-2006): gli acquedotti, le cave di materiali lapidei, gli insediamenti rurali, i tumuli funerari*, in *Hierapolis di Frigia* V, pp. 109-143.
- SEMERARO 2007: G. SEMERARO, *Ricerche archeologiche nel santuario di Apollo (Regio VII) (2001-2003)*, in *Hierapolis di Frigia* I, pp. 169-209.
- SEMERARO 2012: G. SEMERARO, *Ricerche archeologiche nel santuario di Apollo (Regio VII) (2004-2006)*, in *Hierapolis di Frigia* V, pp. 294-324.
- ŞİMŞEK 2013: C. ŞİMŞEK, *Laodikeia (Laodicea ad Lycum)*, İstanbul 2013.
- ŞİMŞEK 2014: C. ŞİMŞEK (ed.), *10. Yılında Laodikeia (2003-2013 Yılları)*, İstanbul 2014.
- THONEMANN 2011: P. THONEMANN, *The Maeander Valley. A Historical Geography From Antiquity to Byzantium*, Cambridge 2011.
- THONEMANN 2013: P. THONEMANN (ed.), *Roman Phrygia. Culture and society*, Cambridge 2013.